

Sondaggio tra gli studenti: solo il 10% si fa capire

«Cari professori noi vi bocciamo»

«In classe non sanno spiegare»

La pagella agli insegnanti questa volta l'hanno data gli studenti. In oltre dodicimila hanno risposto al questionario diffuso dall'Unione degli studenti. Solo il 10 per cento dei ragazzi delle superiori ritiene che la maggioranza dei prof spieghino le lezioni in modo chiaro. E ancora: sono avari nel dire con quali criteri mettono i voti e nell'illustrare i programmi. Con una lettera aperta 1078 studenti rispondono all'appello degli intellettuali: «Non siate nostalgici».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. È tempo di valutazioni, ma questa volta a dare i voti sono gli studenti. E non si può certo definire una bella pagella quella assegnata ai loro docenti da 12.420 allievi delle superiori, in trenta città italiane. Certo, coloro che sono privi di potere, e dentro la scuola gli studenti ne hanno pochino, quando possono si vendicano. L'occasione è stata offerta dall'Unione degli studenti che, dopo le manifestazioni d'autunno, hanno diffuso un questionario nelle scuole sulla vita in classe e sulle relazioni che si instaurano tra docenti e discenti. Solo il 10 per cento dei ragazzi interpellati dal sondaggio ritiene che «la grande maggioranza» degli insegnanti spieghi in modo chiaro. Il 34 per cento riconosce il merito della chiarezza a uno al massimo due insegnanti; mentre il 38 per cento ammette di riuscire a capire almeno qualcosa delle lezioni tenute dalla metà degli insegnanti. Ma soprattutto gli studenti lamentano di sentirsi giudicati al buio. I professori sono avari di spiegazioni sui criteri che adottano per distribuire voti e giudizi. Altrettanto difficile è avere un'illustrazione dei programmi che verranno svolti durante l'anno.

Il silenzio paga

Essere bravi, diligenti e poco vivaci paga ancora. «Emerge una netta chiusura nei confronti del reale vissuto degli studenti», dice Pierfrancesco Majorino, presidente dell'Uds. E cita un dato del sondaggio: «Solo l'1,5 per cento sostiene che è possibile discutere in classe con la maggioranza dei prof. delle attività studentesche, anzi sono in molti gli insegnanti che usano l'interrogazione come punizione nei confronti di chi ha partecipato alle manifestazioni». Numerosi anche i presidi e i professori che non accettano le giustificazioni dopo le assenze per manifestazioni. «È cost - aggiunge Majorino - che si premia il silenzio e si soffocano le idee e le proposte degli studenti».

I giovani osservano anche il modo in cui i docenti si relazionano tra loro, la capacità di lavorare in collettivo e giudicata «buona» dal 19 per cento, «soddisfacente» dal 36,4, «insoddisfacente» dal 41,2. È registrata

anche la disponibilità degli insegnanti a partecipare ai corsi di recupero, il 48,8 per cento risponde che la grande maggioranza vi aderisce. Un dato in contraddizione con un'altra risposta al sondaggio. Sono pochi, infatti, a permettere che si approfondiscano gli argomenti non capiti dalla classe: solo il 19 per cento risponde che questa possibilità è consentita dalla maggioranza degli insegnanti.

La lettera

Dopo l'appello della scorsa settimana al presidente della Repubblica, al governo e al Parlamento sullo stato deprecabile del nostro sistema formativo, 1078 studenti dell'Uds hanno a loro volta scritto una lettera aperta che suona un po' come risposta. «Condividiamo lo spirito dell'iniziativa - scrivono - perché siamo prima di tutti noi a pagare una condizione di inadeguatezza del sistema formativo». Detto questo arrivano i ma. Il richiamo alla riforma gentiliana che ha risposto al suo fine: quello di formare una classe dirigente non è piaciuto agli studenti, lo hanno trovato venato di nostalgia. «Richiamare gli anni in cui la scuola produceva la classe dirigente, magari con l'uso di qualche bacchetta non giova a nessuno». Insomma altri tempi, altri ragazzi rispetto alla massa eterogenea che oggi affolla le aule scolastiche. Semmai, sostengono, aiutateci un po' di più a capire la contemporaneità in cui siamo immersi e che troppo spesso ci viene presentata in modo «oscuro».

«Non c'era nostalgia di Gentile», replica il professore Luciano Canfora, tra i firmatari dell'appello. «Hanno letto male, perché dire che la riforma gentiliana ha risposto ai suoi fini non significa averne nostalgia. Altra cosa è il rigore degli studi, questo non è né di destra né di sinistra, né tantomeno vuol dire malmenare le persone. Che ci sia serietà nello studio è prima di tutto interesse dei giovani».

A preoccupare gli studenti è soprattutto la fortuna che parola selezione sta tornando ad avere negli ultimi tempi. L'obiettivo di una scuola riformata e rimotivata, dicono: «Non ha da essere quello della selezione della classe dirigente,

bensì quello di fornire a tutti le opportunità e i mezzi per potersi esprimere e mettere in gioco sul terreno del lavoro». La risposta a Massimo Salvadori, un altro dei firmatari dell'appello: «Il dato comune, sia nel documento dei mille sia nella lettera aperta, è che non possa esserci un sistema formativo adeguato se non poggia su strumenti adeguati. Detto questo, disporre di strumenti adeguati è il requisito minimo ma non sufficiente. C'è bisogno della «disposizione», che non può essere collettiva bensì individuale, a far uso sia degli strumenti forniti dall'istituzione sia dell'insegnamento». Il professor Salvadori non fa sconti: «C'è una selezione giusta, di cui non bisogna aver paura, è quella che riconosce e valuta la qualità dell'impegno e del rendimento. Questa non può che essere individuale».

Nuovo teste accusa Pacciani

Giancarlo Lotti: «L'ho visto uccidere»

Altro che persona colta e raffinata. Per anni, infatti, questo era stato l'identikit del mostro di Firenze. La verità è un'altra: dietro le vittime del mostro delle coppie c'è una pleiade di personaggi «uno più incredibile dell'altro». Lo dicono gli investigatori dopo le rivelazioni di Giancarlo Lotti, «Catanga». Per il super testimone Vanni e Pacciani massacrarono i due turisti francesi agli Scopeti. Era presente, inoltre, anche all'assassinio dei fidanzatini alla Boschetta.

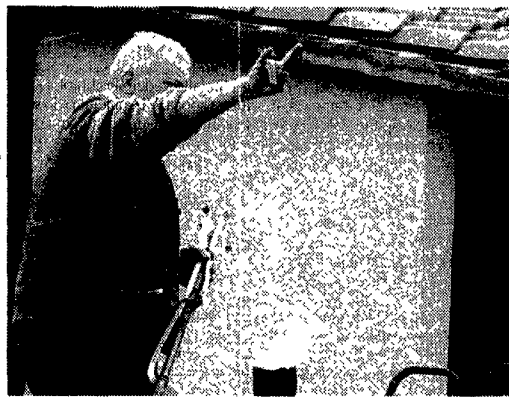
DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. «La storia del mostro di Firenze dovrà essere riscritta per intero. Per anni si è pensato ad un maniaco colto, raffinato, un professionista, invece... ci troviamo di fronte a un gruppo di personaggi uno più incredibile dell'altro». È il commento di uno investigatore della squadra mobile dopo le ultime rivelazioni di Giancarlo Lotti, 56 anni, ex manovale e super testimone (Beta), conosciuto in paese a San Casciano, col soprannome di «Catanga». Lotti dopo aver ammesso di aver visto Pietro Pacciani e Mario Vanni mentre massacravano i due turisti francesi sulla piazzola degli Scopeti l'8 settembre 1985, ha rivelato di essere stato presente anche sulla scena del penultimo omicidio, quello del 29 luglio 1984 a Vicchio di Mugello, quando furono uccisi nella piazzola della Boschetta i due fidanzatini Pia Rontini e

Claudio Stefanacci. «Catanga» avrebbe accusato i «compagni di merenda» Vampa (Pacciani) e Torsolo (Vanni) di aver commesso anche quel delitto e avrebbe condotto gli inquirenti in un podere che Pacciani lavorava per conto del consorzio agrario locale nel '64-'65 quando era andato a vivere a Badia a Bovino, nei pressi della Boschetta, con la moglie Angiolina (sposata in quegli anni) ed i suoceri Rosa e Pio.

Strani personaggi

Quella che oggi è solo una struttura diroccata all'epoca fungeva da ricovero per il bestiame e gli attrezzi del contadino. Un rudere che avrebbe fornito rifugio agli assassini. Ma qual'è stato il ruolo di Lotti nell'84 e nell'85? Testimone oculare o complice nei delitti del mostro? Il dilemma dovranno scioglierlo nei



prossimi giorni il procuratore Pier Luigi Vigna e il pubblico ministero Paolo Canessa che martedì notte in Procura hanno verbalizzato tutte le nuove rivelazioni di Lotti. Per il momento nei suoi confronti i magistrati non hanno preso alcuna iniziativa. È un testimone che vive in una località segreta sotto la protezione della polizia. La nuova svolta dell'inchiesta-bis è coperta da uno stretto riserbo, ma negli ambienti della Procura si è appreso che il lungo sopralluogo compiuto martedì nel Mugello dal sostituto procuratore Canessa e dal capo della

mobile Michele Giuttari insieme ai suoi uomini era incentrato sulla ricerca di verifiche e riscontri alla dichiarazione del Lotti, che il 18 febbraio aveva già ammesso di aver frequentato fino a luglio '84 la piazzola dove Pia Rontini e il suo ragazzo Claudio si appartavano a bordo della Panda celestina. «Catanga» ammise di essere stato alla Boschetta pochi giorni prima del duplice omicidio e di aver spiato una coppia in una Panda celeste e di aver raccontato tutto all'ex postino Vanni dandogli indicazioni per raggiungere il posto.

Teatro di Roma Archiviato Il procedimento contro Pinto

È stato archiviato il procedimento contro l'ex presidente del Teatro di Roma Ferdinando Pinto, che era accusato di peculato. La decisione è stata resa nota dallo stesso Pinto. Il quale, in una nota, spiega che il gip, archiviando il procedimento perché il fatto non sussiste, ha accolto la richiesta del sostituto procuratore Giancarlo Armati. L'inchiesta era relativa al presunto «buco» di un miliardo di lire nella gestione del teatro romano. Dice Pinto: «Ho sempre avuto grande fiducia negli operatori della giustizia, malgrado l'enormità dell'accusa che mi veniva mosso. Il 7 luglio 1995, fui letteralmente sbattuto con enorme rilievo sulle pagine dei quotidiani con una violentissima presa di posizione dei soci dell'assemblea del Teatro, rappresentati dal Comune, dalla Regione e dalla Provincia. Si ritenne in quell'occasione e senza cautela alcuna... di costringermi alle immediate dimissioni da presidente del Teatro di Roma senza la possibilità di far valere le mie ragioni». Pinto, poi, se la prende con il sindaco di Rutelli: «Assicuro che mi adopererò con ogni mezzo ed in ogni sede perché mi sia riconosciuto il giusto risarcimento morale e materiale». Ferdinando Pinto è imputato a Bari nel processo per il rogo del teatro Petruzzelli.

Il magistrato e gli investigatori hanno ripercorso con Lotti tutti gli spostamenti di quella sera ottenendo una dettagliata ricostruzione di quello che avvenne a Vicchio. Lotti avrebbe rivelato altri importanti particolari riguardo alle auto usate per spostarsi quella notte.

Particolari

Si tratterebbe di due auto che altri testimoni all'epoca raccontarono di aver visto, in particolare una vettura rossa, forse un'Alfa Romeo targata Firenze che era stata vista aggirarsi lungo la via Sagginale. Gli stessi testi sono stati risentiti per capire se l'auto possa essere una di quelle di cui disponevano all'epoca Pacciani, Vanni o Lotti. Quest'ultimo ha ammesso di essere stato un guardone e di aver frequentato quello strano mondo di prostitute, balordi, maghi, indovini, esorcisti e appassionati dell'occulto che sembra sia divenuto il nuovo scenario all'interno del quale vanno inserite le vicende dei delitti delle coppie. Lotti era amico e protettore dell'ex prostituta Filippa Nicoletti, detta «Pippa», la convivente del mago Salvatore Indovino nella cui casa di Faltignano si ritrovava il gruppo di cui avrebbero fatto parte anche Pacciani e Vanni. Ed è stato ancora Lotti a indicare il punto dove «Vampa» e «Torsolo» avrebbero nascosto qualcosa dopo il duplice omicidio.

Milano, condannato un chirurgo che operò «privatamente» in un ospedale pubblico

«Il medico sbaglia? Paghi i danni»

Il medico ha sbagliato? Deve pagare da solo tutti i danni, anche se ha operato in una struttura pubblica ma in modo «privatistico». Lo ha deciso il tribunale civile di Milano, che ha condannato un chirurgo a risarcire i danni subiti da una paziente nel cui corpo aveva «dimenticato» una garza nel corso di un intervento. La Cgil medico è però perplessa: la sanzione «è possibile solo se sono state violate le regole e il sanitario ha trattato sottobanco la sua prestazione».

NOSTRO SERVIZIO

■ MILANO. Se un medico commette un errore nel corso di un intervento privatistico eseguito in ospedale, ne deve rispondere in prima persona. Lo ha stabilito la prima sezione del tribunale civile di Milano nell'ambito di una causa avviata da una donna, Daniela Cappelluti, che, dopo aver subito nel 1986 l'asportazione di una mammella, si rivolse al professor Renzo Guglienetti, che nell'ospedale milanese Fatebenefratelli le ricostruì il seno, prima con una protesi provvisoria e

poi con una definitiva. La donna fu sottoposta anche a un intervento di rinoplastica, e in quell'occasione il sanitario dimenticò nella ferita un pezzo di garza. Da qui una serie di disagi per la paziente. Il tribunale, dopo aver accertato che il professor Guglienetti agì in maniera privatistica, in violazione degli obblighi del rapporto di dipendenza con l'ente ospedaliero, ha escluso il Fatebenefratelli da ogni responsabilità di tipo professionale e ha condannato il medico a pagare

a Daniela Cappelluti un risarcimento di 55 milioni di lire più gli interessi e le spese di giudizio.

Un pronunciamento «corretto» dal punto di vista giuridico, sostiene Gustavo Sciacchi, presidente dell'Aiop (Associazione italiana ospedalità privata), secondo il quale il medico dipendente che opera in ospedale durante il suo orario di lavoro risponde di eventuali errori insieme alla struttura, mentre lo stesso medico che, fuori dell'orario, opera privatamente, magari nello stesso ospedale, stabilisce un rapporto diretto ed esclusivo con il paziente, quindi «paga» in prima persona e da solo. Dal '92, con l'ultima legge di riforma sanitaria - ricorda Sciacchi - i medici dipendenti dal servizio sanitario possono esercitare fuori dell'orario di lavoro in strutture private oppure anche privatamente negli stessi ospedali, mentre è incompatibile l'attività privata in case di cura convenzionate con il servizio pubblico. Il presidente dell'Aiop chiede comunque «maggio-

re informazione al cittadino per rafforzare la sua tutela» perché «chi si rivolge al medico privatamente in ospedale spesso non distingue i diversi rapporti giuridici ma conta sulle garanzie che una struttura pubblica può fornire». Per Norberto Cau, segretario della Fp-Cgil medici, «è comunque singolare che a rispondere sia solo il medico». Cau ricorda che l'attività libero-professionale intramuraria deve essere autorizzata dall'amministrazione dell'ospedale e che la stessa amministrazione riceve una percentuale sulla prestazione del professionista. Una responsabilità esclusiva del medico, a suo giudizio, «è possibile solo se sono state violate queste regole e il sanitario ha trattato sottobanco la prestazione». Per Enrico Bollero, segretario nazionale dell'Anao-Assomed, sindacato autonomo dei medici dipendenti, rispondere personalmente «è coerente» con l'attività professionale del medico che esercita in privato.

Esplosione di gas ad Alessandria, nella sciagura anche sei feriti

Crolla casa, un morto

NOSTRO SERVIZIO

■ ALESSANDRIA. Paura, tanta, e morte per il crollo di una casa ieri pomeriggio: un boato fortissimo, avvertito in tutta la città, e una vecchia abitazione del quartiere Orti si è sbriciolata in seguito a una violentissima esplosione provocata verso le 18,30 forse da una fuga di gas. I primi soccorritori hanno tenuto il peggio: dell'edificio di via Poligonia 13 restava soltanto un gran cumulo di macerie, nell'aria una polvere irrespirabile che ha ostacolato non poco il lavoro dei primi soccorritori. Sotto, tra i resti della casa distrutta dall'esplosione, il cadavere di Vincenzo Militti, operaio di 30 anni e altri sei feriti cinque dei quali sono stati portati in salvo dai vigili del fuoco.

Gli abitanti della palazzina di due piani estratti dalle macerie sono stati tutti medicali al pronto soccorso dell'ospedale «Ss Antonio e Biagio» di Alessandria. Sono Edoardo Munaro, 60 anni, e Michele

Mansi, 39 anni, che hanno avuto una prognosi di 15 giorni, la moglie di Mansi, Silvana Matteazzi, 36 anni, e i figli Davide, di 11 anni, e Pietro, di 17 anni, se la sono cavata con qualche escoriazione. Tutti, salvo uno dei due ragazzi, sono stati subito dimessi e ospitati nella casa di riposo del Comune. L'ultima a essere portata in salvo è stata Sabrina Venezia, di 25 anni. La giovane è rimasta per oltre un'ora e mezzo bloccata da una parete e, appena estratta, è stata portata al pronto soccorso dell'ospedale, dove è stata ricoverata in evidente stato di choc: la sua autovettura, parcheggiata sotto casa, era rimasta completamente sepolta dalle macerie. Le ricerche sono continuate per tutta la sera: all'appello mancava ancora un uomo, Vincenzo Militti, l'operaio che abitava al pianterreno. Sino a tarda sera si sperava che fosse al lavoro. Poi, avanzando gli scavi, la tragi-

ca scoperta, nel bagno dove l'uomo, nudo si stava evidentemente lavando in tutta tranquillità. Pur nella conciliazione del momento, con i vigili del fuoco impegnati in una gara contro il tempo per estrarre i superstiti prima che fosse troppo tardi, sono già cominciate le indagini per stabilire le effettive cause del crollo, che non sono state ancora accertate con precisione, anche se sembra prevalere l'ipotesi della fuga di gas, forse da una bombola. Lo scoppio, molto forte, ha rotto i vetri delle case che sono nell'arco di circa cinquecento metri da quella crollata che, tra l'altro era una delle palazzine recentemente ristrutturate dopo i gravissimi danni dell'alluvione del 1994. Polemiche assicurate quindi sia sui lavori di ristrutturazione che sui ritardi con i quali la ricostruzione è stata assicurata anche se la fuga di gas all'origine dell'esplosione non sembra collegabile con i lavori stessi.